

# **LAVORI VARI N. 10**

ALBERIONE (Sac.) GIACOMO

Conferenze tenute dai Reverendi  
Don Berta e Don Pozzetti  
(sulle questioni sociali)

[1] Il «non expedit» Conferenza tenuta dal Reverend.mo[Reverendissimo] don Berta

[2] Il valoroso pubblicista torinese Teol. [Teologo] Giacomo Margotti, esperto conoscitore dei tempi e delle  
[3] cose, fin dal 1857, prevedendo a quali eccessi sarebbe arrivato il lavoro delle sette contro la chiesa,  
[4] e quali giorni funesti sarebbero spuntati per la patria nostra, sconsigliava l'accesso alle urne  
[5] politiche e per conseguenza l'entrata al Parlamento Italiano. Ma il 3 Novembre 1870 vista  
[6] la triste attuazioni di una parte almeno delle sue previsioni, parlando della convocazione dei  
[7] comizi indetta per il 20 di quello stesso mese, usciva in queste parole: «Ecco il  
[8] momento opportuno pei cattolici, di mostrarsi all'Europa chiudendosi nelle loro case. In questo  
[9] proposito lo stesso S.[Santo] Padre ci dà un nobilissimo esempio. Appena i rivoluzionari entrarono  
[10] in Roma egli si asserragliò nel Vaticano, ed è quello che dobbiamo fare noi il 20 Novembre.  
[11] Ci accordano il diritto di eleggere ma non ci tolgono la libertà di non accorrere alle elezioni.  
[12] Di tale libertà dobbiamo e vogliamo usare ed oggi più che mai devesi insistere sulla massima:  
[13] *né eletti, né elettori*. Forse prima del 20 Novembre saremo licenziati a dire su questo punto una  
[14] parola più autorevole della nostra. Per ora noi affermiamo solennemente che non conviene, *non*  
[15] *expedit*, né in Roma, né fuori di Roma, né in alcuna parte d'Italia che i figli fedeli di Pio IX  
[16] s'immischino nelle elezioni». Fin qui il teologo Margotti; ebbene il credereste? Questo primo  
[17] grido di astensione trovò eco in non pochi Italiani, e mentre la massoneria eretta a governo  
[18] si attendeva da quella prima votazione dopo la presa di Roma un imponente plebiscito  
[19] di voti, che suonassero plauso al gran furto e coonestazione del medesimo, non vide che  
[20] uno scarso numero di elettori accorrere alle urne, e lo stesso nostro collegio di Alba, che  
[21] nelle ultime elezioni politiche calpestò con marcata impudenza il divieto del Papa, mandando  
[22] alle urne più del 64/100 dei suoi elettori, nel 1870, non vide a votare che poco più del 42/100  
[23] ossia 695 votanti su 1639 elettori. D'allora in poi l'astensione dei cattolici subì non poche  
[24] altalene, variando da un massimo ad un minimo secondo le circostanze. L'anno in cui si  
[25] ebbe che maggior numero di elettori accorresse alle urne fu il 1882, anno in cui si venne  
[26] allargando il suffragio universale. Prima del 1870 la S.[Sacra] Penitenzieria interrogata sul concorso  
[27] dei cattolici alle urne politiche, aveva detto che i vescovi che venissero interpellati in  
[28] proposito potessero prestare la loro firma alle elezioni dei buoni deputati, a patto che gli  
[29] eletti nel «giurare fedeltà ed obbedienza aggiungessero la condizione di voler salve le leggi  
[30] divine ed ecclesiastiche, facessero tale protesta in modo esplicito nell'atto del giuramento,  
[31] ed in tal tono di voce da poter essere uditi da almeno due testimoni», «fossero disposti a non  
[32] approvare giammai leggi inique e ingiuste, anzi promettessero

[1] di riprovarle espressamente, se venissero proposte». Quando poi i vescovi venissero interpellati  
[2] nella imminenza delle elezioni ricordava loro la S.[Sacra] Penitenzieria, di richiamare alla  
[3] mente degli elettori l'obbligo incombe ad ogni cristiano d'impedire il male e promuovere  
[4] il bene. E fin d'allora la S.[Sacra] Penitenzieria escludeva dalla candidatura i liberali non  
[5] solo, ma anche i cattolici ambigui, né carne, né pesce. Quando poi nel 1824 detta Congregazione  
[6] fu dinuovo interpellata in proposito, rispose che, avuto riguardo a tutte le circostanze, non  
[7] era conveniente che i cattolici accedessero alle urne politiche: «*Attentis omnibus*  
[8] *circumstantiis, non expedit*», e così la frase del Margotti veniva fatta sua da una Congregazione  
[9] di Roma. E a quella raccomandazione ottemperarono volenterosi i cattolici schietti, mentre  
[10] quelli annacquati continuarono a concorrere col loro voto a mandare deputati nella sede del  
[11] pontificato cattolico. Né costoro erano paghi del loro concorso, ma altri ancora volevano attirare  
[12] ad imitarne l'esempio. E fu appunto nel 1883 che la stessa S.[Sacra] Penitenzieria con una lettera  
[13] ai Vescovi, che l'avevano interrogata sulla gravità del peccato ed alle censure, rispose col lasciare  
[14] la cosa al giudizio ed alle coscienze dei vescovi il giudicare nei vari casi particolari, ponderando  
[15] bene le singole circostanze. Con tale risposta veniva a stabilirsi la colpeabilità dei  
[16] trasgressori del *non expedit*, il quale perciò veniva a rivestire il valore di una vera  
[17] proibizione. E questa vera proibizione spiegava e consolidava S.[Sua] Santità per mezzo del  
[18] cardinale Monaco La Valletta in una lettera ai vescovi d'Italia del 30 luglio 1886,  
[19] in cui scriveva: «In parecchie diocesi d'Italia è invalsa l'opinione che sia lecito  
[20] il concorso alle urne politiche perché la S.[Sacra] Penitenzieria ha risposto solamente  
[21] *il non expedit*. A togliere ogni equivoco il S.[Santo] Padre, udito il parere di questi  
[22] eminentissimi signori cardinali, inquisitori generali, miei colleghi, ha ordinato che si dichiari  
[23] il *non expedit* contenere un divieto. Ed io nel comunicare questa dichiarazione  
[24] alla Eccellenza V.[Vostra] ho il dovere di aggiungere che il S.[Santo] Padre nelle presenti  
[25] circostanze tiene fermo questo divieto». E questo stesso divieto ribadì lo stesso  
[26] [Santo] Padre Leone XIII nella sua lettera all'Eminentissimo Parocchi, Cardinal Vicario  
[27] di S.[Sua] Santità il 25 Maggio 1895. «Quale debba essere, sono parole del Papa, il contegno  
[28] dei cattolici Italiani circa il concorrere alle elezioni politiche fu già dichiarato  
[29] dall'autorità pontificia e confermato più volte. E' nota la circolare che per  
[30] ordine del nostro predecessore Pio IX la sacra Penitenzieria indirizzò ai vescovi, notificando  
[31] che prendere parte a tali elezioni *attentis omnibus circumstantiis, non expedit*.

[1] E poiché quella decisione da non pochi traevasi ad altro senso, un decreto del S.[Santo]Offizio  
[2] del dì 30 Giugno 1886 con nostra approvazione aggiungeva che il *non expedit, prohibitionem*  
[3] *importat*; facendosi così dovere dei cattolici di astenersene. Noi stessi a viva voce ripetemmo  
[4] che, quanto il concorso dei cattolici alle elezioni amministrative è lodevole è più che mai da  
[5] promuoversi, altrettanto è da evitare nelle politiche, siccome non espediente per ragioni  
[6] d'ordine altissimo, non ultima delle quali sta nella condizione stessa di cose che si è fatta  
[7] al Pontefice, il quale non può certo rispondere della piena libertà ed indipendenza propria  
[8] del suo apostolico ministero. Con tutto ciò, troppo bene siamo consapevoli come si venga  
[9] continuando a discutere sulle intenzioni nostre per togliere il peso alle parole, per eludere  
[10] le disposizioni pontificie.

[11] Noi dunque, Signor Cardinale, riputiamo opportuno di pubblicamente dichiarare che nulla  
[12] si è da noi mutato delle suddette disposizioni; perciò raccomandiamo vivamente a quelli  
[13] che sono veramente cattolici di voler acquistarsi e di confermarsi ad esse con docile  
[14] ossequio».

[15] E la espressa proibizione del papa ha fatto il giro d'Italia sulle colonne della Stampa Cattolica  
[16] la quale non mancò in ogni tempo di inculcare l'astensione. Ed ecco quanto scriveva l'«Osservatore  
[17] Romano» il 31 Ottobre 1890: «Ad onta che pochi anni siano passati dalla promulgazione  
[18] del *non expedit*, come dell'autentica interpretazione data al suo intrinseco valore ed al suo  
[19] intimo carattere, ed ad onta che le circostanze a noi sembrassero cambiate, tuttavia per avere  
[20] in proposito una norma sempre più sicura, abbiamo ricercato se per avventura qualche  
[21] innovazione fosse stata introdotta dalla competente autorità intorno a questo divieto  
[22] per i cattolici Italiani di prendere parte alle elezioni politiche. Da chi può autorevolmente  
[23] rispondere a tale domanda abbiamo saputo che questo divieto è sempre nel suo pieno vigore.  
[24] In mezzo al tramestio, a dir vero, più giornalistico che razionale, che da qualche giorno  
[25] si è suscitato in Italia per le prossime elezioni politiche noi non ci siamo minimamente  
[26] interessati di queste infeconde agitazioni come spettatori involontari o come imparziali cronisti.  
[27] Ben sappiamo che per noi cattolici Italiani fu già proferito quel *non expedit* dall'autorità  
[28] del Pontefice romano, in ossequio al quale ogni azione è interdetta. E questo diciamo perché ben  
[29] rammentiamo come la suprema congregazione del S.[Santo]Uffizio nella nota lettera del  
[30] Cardinal Monaco La-Valletta, segretario di essa, del 30 Luglio 1886 comunicò «che il  
[31] S. [Santo] Padre ha ordinato il *non expedire contenere un divieto*». Ed aggiungeva che lo stesso S.[Santo] Padre «*nelle presenti circostanze*  
*tiene fermo questo divieto*». Che se la proibizione di accedere

[1] alle urne politiche riguarda tutti i cattolici Italiani in modo speciale colpisce quelli che  
[2] militano sotto la bandiera di qualche associazione cattolica».

[3] Ed è perciò che l'Illustr.mo[Illustrissimo] conte Paganuzzi, già presidente dell'opera dei congressi, il  
[4] Marzo 1897 si rivolgeva per lettera a tutti i comitati cattolici Italiani per raccomandare loro  
[5] l'osservanza del pontificio divieto. «Come è noto, così il conte Paganuzzi, come è noto alla  
[6] [Signoria] V.[Vostra] Ill.ma[Illustrissima], sciolta ieri la camera, avranno luogo nel giorno 21 corrente i comizi per  
[7] le elezioni generali politiche. Una sola parola per vostra S.[Signoria] e per tutti i membri delle associazioni  
[8] cattoliche Italiane, ed in particolare per quelli che appartengono all'Opera dei Congressi.  
[9] Il *non expedit*, che per la solenne dichiarazione approvata dal Pontefice nell'udienza  
[10] il 30 Giugno 1886, dichiarazione ribadita nella lettera pontificia del 15 Maggio 1895  
[11] *prohibitionem importat*, non è per nulla rivotato, e quindi è in tutto il suo  
[12] vigore tenuto fermo anche questa volta. Ora non deve occorrere di più, perché i cattolici  
[13] italiani appartenenti soprattutto a Società e Comitati cattolici conoscano il loro preciso.  
[14] dovere, e lo facciano conoscere agli altri, dovere il quale ha appunto due parti: a) Astenersi  
[15] in ogni modo dalle elezioni politiche; b) Persuadere a tutti i Cattolici Italiani di astenersi  
[16] dalle elezioni medesime; e di non infrangere il divieto che è assoluto e generale, nemmeno  
[17] in quei casi particolari nei quali parrebbe raggiunto un qualche vantaggio col prevalere che  
[18] facesse un deputato di idee temperate che un altro deputato di idee più apertamente ostili  
[19] ai cattolici. In tutto ciò è sempre ritenuto lo stesso lavoro per l'astensione debba giovare al  
[20] consolidamento ed allo sviluppo di quella organizzazione che tanto sta a cuore del S.[Santo]Padre  
[21] e che il S.[Santo] Padre sopra ogni altra cosa esige nel momento presente dai cattolici italiani.  
[22] Come motivo poi della dovuta astensione basti addurre le auguste parole del S.[Santo] Padre nella  
[23] venerata lettera suaccennata del 15 Maggio 1895: «*Quanto il concorso dei cattolici alle*  
[24] *elezioni amministrative è lodevole e più che mai da promuovere, altrettanto è da evitare nelle*  
[25] *politiche, siccome non espedienti per ragioni di ordine altissimo; non ultima delle quali sta nella*  
[26] *condizione stessa di cosa che è fatta al Pontefice, la quale non può certo rispondere alla piena*  
[27] *libertà ed indipendenza propria del suo apostolico ministero».* Sicuro che i sentimenti di V.[Vostra] S.[Signoria] e  
[28] dei suoi colleghi sono quelli di tutto questo consiglio direttivo e che ella si presterà con tutto  
[29] l'impegno perché la volontà del S.[Santo] Padre sia osservata, la prego ancora a far tenere a questo  
[30] consiglio direttivo, passate che siano le elezioni, cenni statistici precisi sull'intervento ed  
[31] astensione dei cattolici nel suo circondario».

[1] Dai documenti fin qui citati emerge chiaramente l'espressa proibizione pontificia di concorrere  
[2] alle elezioni dei deputati. Solo chi non vuol vedere può negarne l'esistenza. Ebbene solo ieri  
[3] mi si diceva che tale proibizione non c'è, perché il Vescovo non ha ancora mandata una lettera  
[4] ufficiale in proposito. State a vedere che per confermare a riguardo qualche Reverendo sarebbe  
[5] necessario un autografo del capo della diocesi. E non sanno certi tipi che se la legge delle  
[6] garanzie rende possibile al Papa comunicare gli ordini suoi, non è poi sempre conveniente, con  
[7] questo massonismo imperante, che i vescovi manifestino spiattellatamente certe verità?  
[8] Quando è pervenuta a mia conoscenza, non importa il modo, la promulgazione d'una legge, chi può  
[9] dispensarmi dall'osservarla? Sono essi forse sempre vissuti nel mondo della luna? Per me credo  
[10] vi sia legge maggiormente divulgata, poiché ed anche chi non avesse letto che fogli liberali, ne  
[11] saprebbe qualche cosa in materia di «*non expedit*», poiché la stampa liberale col combatterne  
[12] l'opportunità ne conferma l'esistenza. E' la mania di trescare coi liberali, è il desiderio di  
[13] qualche più o meno onorifica onorificenza che spinge alcuni a rendersi persuasi del nessun  
[14] valore del *non expedit* pontificio. Eppure per la violazione del *non expedit* il Rev.do[Reverendo] D.[Don] Boldoni  
[15] fu chiamato a Roma e qui dal S.[Santo] Padre obbligato ad una pubblica riparazione, nonché ad  
[16] otto giorni di spirituali esercizi. Eppure due parroci della diocesi di Bari furono sospesi  
[17] dal Papa a *divinis*, perché avevano calpestata la proibizione pontificia. E chi oserà  
[18] dire che il papa non abbia operato rettamente? E se retta fu la condotta del Pontefice errata  
[19] fu senza dubbio quella dei trasgressori del *non expedit* che obbligarono la S.[Santa] Sede ad un tal  
[20] passo. Malamente adunque operano quelli che votano per i deputati, a qualunque sfumatura  
[21] liberale questi appartengano e solo la buona fede può scansarli dal peccato che io riterrei grave  
[22] stante la gravità della materia in se stessa considerata. Né solo operano malamente coloro  
[23] che si appressano all'albero proibito delle urne politiche, ma quelli altresì che favoriscono,  
[24] peggiore se direttamente, l'accesso alle medesime. Quindi è che certe croci date poco prima a  
[25] breve scadenza delle elezioni politiche, riescono ben poco onorifiche per chi le riceve, specie se  
[26] veste la nostra divisa, quando dette croci siano state esca alla trasgressione del *non expedit*, o in  
[27] compenso alla medesima. Non è però dai trasgressori dei divieti papali che voi dovete prendere  
[28] esempio; ma da coloro che li osservano scrupolosamente.  
[29] Si danno, è vero, alle volte dei casi in cui gli avidi di votare pel deputato si vanno  
[30] trincerando all'ombra dei preti traditori; non per questo dobbiamo scusarli, sibbene  
[31] ricordar loro l'esempio di Giuda, membro del collegio Apostolico il cui tradimento non valse

[1] a contestare i tradimenti posteriori. Se per tanto nel clero vi sono alcuni che zoppicano per questa  
[2] parte chi potrà fare le meraviglie se in certe parrocchie sia nulla l'azione cattolica, comandata  
[3] dal papa, o se pur vi è sia formata da certi comitati i cui membri, non l'ubbidienza  
[4] al Papa, ma solo una fisica possibilità trattiene dalle politiche votazioni? E questo  
[5] è quanto addolora maggiormente il cuore del S.[Santo] Padre il quale, in quegli stessi comitati  
[6] in cui sperava di trovare i suoi più fidi, trova invece i suoi primi traditori. Ma sapete  
[7] voi perché anche in collegi di nostra conoscenza, si son viste tante defezioni? Una delle cause  
[8] principali pare a me debba essere l'ignoranza in cui si trovano le popolazioni intorno al  
[9] valore del *non expedit*. Alcuni credono che tale proibizione non tocchi che il clero,  
[10] altri che abbia solo vigore nelle elezioni e non nei ballottaggi, altri che cessi tale proibizione  
[11] di fronte al pericolo che venga eletto un socialista, un anarchico, un framassone.  
[12] la proibizione invece riguarda tutti e sta qualunque sia il candidato che si presenti.  
[13] Che se alcuno, non prete però, per motivi speciali temesse dall'astensione un grave danno,  
[14] la S.[Sacra] Penitenzieria decise che costui possa coll'accesso alle urne risparmiarsi il danno,  
[15] che teme, ma debba deporre nell'urna la scheda bianca. Togliamo adunque questa ignoranza  
[16] parlando spesso di questo *non expedit* e del suo valore, non dal pulpito, per non incappare  
[17] nel codice penale, ma privatamente, ma nelle adunanze del comitato, ma in amichevoli  
[18] convegni, e se ne esperimenteranno i buoni risultati, come li ho sperimentati io stesso  
[19] nelle ultime elezioni politiche, durante le quali con due sole conferenze ho ottenuto che  
[20] in una parrocchia, priva affatto di comitato dove è sconosciuta ancora l'azione cattolica,  
[21] 55 sopra 70 elettori [si astennero] dal votare, mentre i comitati cattolici delle parrocchie limitrofe  
[22] si recarono in massa alle urne. Ma, domanderà forse taluno, perché ogni tanto si divulga  
[23] la voce dell'abrogazione del *non expedit*? Se osservate tali voci corrono sempre in prossimità  
[24] delle elezioni politiche, e sapete il perché? I partiti, così detti estremi, vanno guadagnando  
[25] terreno giorno per giorno, e i liberali cui rincresce scadere dall'olimpio in cui si trovano,  
[26] cercano col divulgare l'abrogazione del *non expedit* di ridurre i cattolici a votare, non  
[27] perché concorrano a salvare la patria, dalla catastrofe imminente, ma perché puntellino  
[28] il loro *cadreghino* minacciato dai sovversivi. L'ira liberale preferisce essere strozzata da  
[29] costoro che essere salvata dai clericali. Ed è appunto per mettere in guardia costoro che la  
[30] stampa sanamente intransigente non manca mai di ricordare la proibizione pontificia  
[31] e di insistere maggiormente quando maggiore è il pericolo che essa venga calpestata.

[1] Diffondete ancor voi questa stampa tra il popolo, ed essa predicherà l'astensione in vostra  
[2] vece, come ne fa prova il fatto che nelle ultime elezioni del nostro collegio, la parrocchia in cui  
[3] è più diffusa per la nostra «Gazzetta» fu quella che contò maggior numero di astensionisti.  
[4] Ma durerà molto il *non expedit*? Varie volte si è messa in campo questa domanda ed  
[5] ultimamente le formò argomento un'intervista che un redattore del «Giornale d'Italia» ebbe  
[6] coll'Eminent.mo[Eminentissimo] Card.[Cardinale] Capecelatro. Essendo il discorso caduto sul *non expedit*,  
[7] l'Eminent.mo[Eminentissimo] Porporato disse non impossibile la revoca del medesimo. La «Voce della verità»  
[8] riferendo l'intervista spiegò il «non impossibile» per «non improbabile» e la stampa liberale né gioì perché nel «non improbabile» volle scorgere  
la prossima abrogazione  
[9] della pontificia proibizione. Sorse allora l'«Osservatore Romano» il quale disse che  
[10] anche nel presente il *non expedit* è nel suo pieno vigore. Ma se tale intervista e specialmente  
[11] la «Voce della Verità» ha fatto gongolare di gioia la stampa liberale, formò argomento ai  
[12] cattolici di ripetere le loro idee in proposito. Alcuni tennero bordone ai liberali e preannunziarono  
[13] nelle loro colonne l'*abbandono del non expedit*. Altri hanno ribadito il chiodo  
[14] della impossibilità della revoca di un tale divieto. Altri poi, e con questi non esito punto  
[15] a schierarmi io, hanno ripetuto per la ennesima volta che il *non expedit* è rivocabile,  
[16] e che è una temerità il porre un limite all'autorità pontificia intorno a tale  
[17] revoca. Che il Papa non mantiene il *non expedit* pel gusto di vedere la patria  
[18] in isfacelo per opera dei sovversivi, e che il *non expedit* non è una misura politica,  
[19] ma una misura religiosa, nascente dalle complicazioni che in Italia la vita  
[20] dello stato ha avuto con la vita della Chiesa. E perciò quando alla mente illuminata  
[21] del Papa parrà bene licenziare i cattolici alle urne, il farà senza  
[22] domandare il beneplacito ad alcun giornalista. Ma se il Papa ha fin'ora mantenuto  
[23] il *non expedit* non ne sono forse in parte causa quei cattolici indifferenti, incerti, conciliaristi? Quante volte da questi cattolici non vennero  
[24] attraversati i disegni del sapientissimo Leone XIII? Il Papa mentre  
[25] proibiva ai cattolici l'accesso alle urne diceva altresì di volerli sempre  
[26] pronti alla sua chiamata. E perciò non cessò giammai di raccomandare  
[27] l'organizzazione cattolica, la mancanza della quale fu anche una delle tante  
[28] ragioni d'ordine altissimo che gli suggeriva tale proibizione. Oh! se tutti  
[29] coloro che si vantano di andare a Messa avessero accettato incondizionatamente



[9] le direzioni pontificie, da lungo tempo si sarebbe ottenuta la  
[10] purificazione, perché il liberalismo Italiano si sarebbe trovata di fronte una  
[11] massa compatta e cosciente, la quale o dentro o fuori di Montecitorio  
[12] l'avrebbe obbligata a cedere. Ed invece i cattolici, *non fanatici*, hanno preso  
[13] a discutere le direzioni del Papa, non per accettarle, ma per rigettarle, e così hanno  
[14] contribuito al mantenimento del *non expedit*. Il mezzo pertanto migliore per affrettare la revoca del *non expedit* è appunto l'osservanza stretta e generale  
[15] di essa per tutto quel periodo di tempo che la S.[Santa] Sede giudicherà necessario,  
[16] il che vuol dire astensione cosciente, che per noi dev'essere l'unica preparazione  
[17] sull'astensione che ci sia possibile. Alle volte il cuore si apre alla gioia ed i giornali  
[18] parlano di certe astensioni che sarebbero veramente consolanti se fossero coscienti.  
[19] Ed invece il minimo numero di astensionisti è quello che è sorgente di vera consolazione.  
[20] Facciamo che aumenti il numero degli astensionisti, ma non  
[21] per indifferenza, non per sfiducia nei liberali, ma unicamente per ubbidienza al Papa.  
[22] Finché non saranno tali i nostri astensionisti non potremo sperare nella vittoria,  
[23] perché chi vota per Tizio, quando il Papa lo proibisce, voterebbe altresì per lui  
[24] quando il Papa gli comandasse di votare per Caio. Inculchiamo nelle masse  
[25] questa obbedienza cieca ai voleri del Papa, e così formeremo delle reclute coscienti  
[26] per la grande battaglia campale. Né mi si dica che colla preparazione sull'astensione  
[27] noi forziamo la mano al Papa l'emanata proibizione. Imperocché chi  
[28] oserebbe dire che i soldati i quali in tempo di pace si vanno esercitando nel  
[29] maneggio delle armi, nello studio delle posizioni e in finti combattimenti forzano  
[30] la mano del re ad intimare una qualche guerra? Sono gli esercizi in tempo  
[31] di pace, sono le finte battaglie che mandano sui campi dei prodi e cingono la loro  
[32] fronte del serto della vittoria. Così noi preparandoci colla organizzazione e coll'astensione  
[33] cosciente ci arregimeremo pel dì della lotta e quando il papa crederà  
[34] opportuno togliere il *non expedit* noi saremo preparati alla pugna e fedeli  
[35] nel combattimento, come lo fummo nell'astensione, correremo alle urne e faremo  
[36] sì che allora si possa dire e con ragione che i Cattolici Italiani ubbidienti  
[37] al loro duce supremo, il Papa, col loro voto politico hanno salvato l'Italia.  
[38] (Prof. Paolo D. Berta)

**[1] La questione sociale (Rever.mo[Reverendissimo] don Pozzetti).**

[2] La questione sociale è oggi veramente il tema del giorno. Il 1° Maggio che la democrazia  
[3] socialista consacra a celebrare la festa del lavoro scioperando magari si parla alto dell'esistenza  
[4] di una questione sociale. In altri tempi Thier - Cavour - Gambetta potevano negare che ci fosse  
[5] una questione sociale. Oggi non se ne dubita più essa è un fatto una triste realtà. Il fermento  
[6] che agita le classi popolari, gli scioperi che succedono agli scioperi e di giorno in giorno si  
[7] generalizzano, la rivoluzione sociale che scoppia formidabile ora in questa ora in quella nazione  
[8] sono fenomeni sistematici, preoccupanti, prodromi forse dei più vasti e più gravi conflitti sociali.  
[9] La grande questione trasmessa in eredità dal secolo XIX al secolo nostro tocca oramai lo stato  
[10] acuto e nel momento critico che attraversiamo si rivela in tutta la terribile imponenza delle  
[11] questioni che travagliano la vita stessa della società. Constatata l'esistenza della questione  
[12] sociale passiamo a ricercarne le cause, a studiarne la natura, a dedurne i rimedi.  
[13] Le agitazioni sociali non sono una novità dell'epoca nostra; sin dagli antichi tempi  
[14] della repubblica romana (anno 494 av. Cristo), la storia ci parla di una lotta vivissima  
[15] sorta tra i due ordini di cittadini, i Patrizi ed i Plebei. Quelli prevalenti  
[16] per ricchezze nel senato, nelle magistrature e nelle stesse assemblee del  
[17] popolo; questi esclusi per impotenza dalla vita pubblica ed oppressi dalle più esose  
[18] gravezze. La lotta cominciò a cagione della durezza dei creditori patrizi verso i debitori  
[19] plebei, e non ebbe termine se non quando i plebei in forza delle leggi Liciane divennero affatto  
[20] uguali ai patrizi. Le guerre allora erano continue. I Plebei che possedevano piccoli poteri  
[21] erano obbligati al servizio militare che loro riusciva assai gravoso, perché durante esso erano  
[22] costretti a trascurare le loro terre ed inoltre a provvedersi le armi e le vettovaglie. La parte del  
[23] bottino che loro era dato se la guerra aveva esito felice, non valeva a compensare le spese fatte  
[24] e le perdite sofferte. Se poi la guerra era sfortunata il povero plebeo soffriva i più gravi danni per  
[25] l'invasione nemica. Stretto dal bisogno doveva togliere ad prestito denaro dai Patrizi che soli  
[26] lo possedevano, ma non lo davano che ad altissimo interesse. Se sopravvenivano nuove  
[27] guerre e devastazioni, se si aggiungevano i raccolti cattivi, il misero plebeo s'ingolfava sempre  
[28] più nei debiti e finiva col cadere nella più squallida miseria e nella schiavitù. Poiché  
[29] la legge al creditore dava facoltà non solo di maltrattare colui che non poteva solvere  
[30] il suo debito, ma anche di venderlo ed ucciderlo. I Plebei commossi dal miserando  
[31] spettacolo di un vecchio sfuggito dal carcere del suo creditore, si rifiutarono di andare

[1] a combattere contro i nemici che avevano invaso il territorio di Roma. Le prudenti  
[2] parole e le promesse di un console riuscirono a placarli. Ma finita la guerra le promesse  
[3] non furono mantenute, anzi rincrudirono le persecuzioni contro i debitori. Venuta  
[4] perciò un'altra guerra la plebe mentre usciva in armi dalla città abbandonò i consoli  
[5] e si ritirò sul Monte Sacro, onde il Senato per ridurla a far ritorno, dovette mandare  
[6] parecchi personaggi fra cui Menenio Agrippa che dicesi riuscì a persuaderla  
[7] narrando l'apologo delle membra rivoltatesi contro lo stomaco. Ma prima di entrare  
[8] in Roma i Plebei vollero essere garantiti nei loro diritti con l'istituzione dei magistrati,  
[9] detti tribuni della Plebe, che loro stessi ogni anno si eleggevano, con l'ufficio di  
[10] difenderli dalle prepotenze dei Patrizi e di fare impedimento ai decreti del Senato che  
[11] sembrassero dannosi alla plebe. In questa pagina di storia antica si comprende una  
[12] prima fase della questione sociale.  
[13] Ma viene il Cristianesimo e lo spirito del Vangelo s'infiltra poco a poco nella vita  
[14] sociale, fa scomparire la schiavitù, porta nel mondo la fratellanza in Cristo. La  
[15] Chiesa, uscita dalle Catacombe, manda i suoi figli a civilizzare il mondo, non colle  
[16] armi ma colla croce; fonda i monasteri ove i monaci conservano soli per vari secoli il sacro  
[17] fuoco del sapere ed insegnano l'agricoltura; punisce severamente le usure ed istituisce i  
[18] monti frumentari ed i monti pii; frena le invasioni delle orde barbariche ed ispira in loro  
[19] più miti sentimenti; istituisce gli ordini cavallereschi a difesa dei vecchi, delle vedove e dei  
[20] pupilli; unisce i popoli contro la barbaria musulmana e la sconfigge nelle acque di Lepanto;  
[21] favorisce l'emancipazione dei servi della gleba e li fa cittadini delle nostre gloriose repubbliche,  
[22] dei nostri liberi comuni medioevali, in quell'età che fu detta per antonomasia  
[23] «l'età del popolo», quando il popolo unito in corporazioni trovava la difesa dei suoi diritti;  
[24] quando sorgeva la mezzadria, si preparava l'enfiteusi, si diffondeva la piccola proprietà e  
[25] la classe agricola era in condizioni sì prospere, che erano quasi necessarie, come dice  
[26] un autore (Jansens), delle leggi a frenare il lusso che essa sfoggiava; o le classi operaie  
[27] sì istruite che compievano quei maestosi capolavori d'arte che ancor oggi sono ornamento  
[28] delle città d'Italia.  
[29] E questo spirito evangelico di giustizia e carità, eminentemente civilizzatore e progressivo,  
[30] avrebbe ancora spinto i popoli chissà a quali progressi di civiltà, se nei secoli XV e XVI per  
[31] opera dei potenti ambiziosi e corrotti non fosse risorta la corruzione pagana contro la civiltà  
[32] cristiana.

[1] In forza di quel rinascimento pagano l'influenza della Chiesa viene a poco a poco menomata, la  
[2] sua azione sociale ristretta nell'ambito delle Chiese: il clero allontanato dalle scienze positive  
[3] che dopo Galileo pigliano un indirizzo troppo positivo fino a diventare materialistiche  
[4] ed atee, dalla letteratura e dall'arte, che, paganeggianti, divengono in seguito addirittura  
[5] veristiche; la corruzione dilaga, il popolo s'infacchisce nei vizi e ben presto alle pubbliche  
[6] libertà ed ai regimi popolari si sostituiscono i principati e le signorie ispirate al concetto pagano  
[7] della strapotenza dello stato. Spento il sentimento di fratellanza cristiana decadono le  
[8] corporazioni, risorge l'egoismo, subentra l'individualismo anticristiano. Dimenticando i principi del  
[9] Vangelo ed ispirandosi alle tradizioni del paganesimo i grandi ed i potenti crescono in superbia,  
[10] ostentano un lusso sfacciato, si separano dal popolo e lo opprimono, aumentano le imposizioni  
[11] ai coloni per mantenere i vizi conosciuti, e arrestano l'emancipazione dei servi della gleba.  
[12] Così le condizioni del popolo andarono sempre più peggiorando, specialmente quando al  
[13] rinascimento paganeggiante si aggiunsero prima la rivoluzione Germanica del secolo XVI,  
[14] iniziata dalla riforma luterana, e poi la rivoluzione inglese dovuta a regnanti ambiziosi,  
[15] corrotti e rinnegati.  
[16] L'ultimo colpo fu dato dalla rivoluzione francese, quando il razionalismo, innalzando  
[17] un'ara alla dea Ragione, compiva con la ghigliottina la ribellione all'autorità religiosa e  
[18] sociale; quando quella stessa assemblea nazionale che proclamava i diritti dell'uomo, veniva  
[19] a togliere all'uomo stesso un diritto inviolabile, perché derivante dalla natura, cioè il diritto  
[20] di associazione, e scioglieva definitivamente le corporazioni popolari, proibendo con la legge del  
[21] 15 Giugno 1791 ogni accordo fra i lavoratori per la difesa dei comuni diritti sotto pena di 500 lire  
[22] e della privazione dei diritti civili per un anno. E quando la demolizione del vecchio edificio  
[23] sociale - che dovevasi non distruggere a fondo ma restaurare secondo le esigenze moderne -  
[24] fu compiuta e la società nuova si trovò fra le rovine sanguinolenti della vecchia, sembrò che i  
[25] demolitori avessero assunta la riedificazione, perché la rivoluzione distrugge, ma non edifica.  
[26] Furono questi movimenti, essenzialmente antireligiosi e anticattolici, che produssero la cupidigia  
[27] e l'inaridimento delle fonti della carità e di giustizia nelle classi superiori, l'accentramento della  
[28] proprietà terriera, i latifondi incolti, il capitalismo mobile e come conseguenza la distruzione  
[29] dei ceti medi e la comparsa di un quarto stato, il proletariato. Si spogliò il popolo dei beni  
[30] comunali e corporativi: si incamerarono i beni ecclesiastici e se ne ebbe per conseguenza  
[31] l'istituzione del salariato permanente e la piaga sociale del *pauperismo*. Siamo alla fase odierna  
[32] della questione sociale.

[1] La questione sociale, preparata così da lunga mano, in quelle tre grandi rivoluzioni  
[2] che scossero il mondo cristiano - l'umanesimo, la riforma e il razionalismo - fu ancora  
[3] acuita dal *liberalismo* l'eresia del XIX secolo che riassume, come in sintesi, tutti gli  
[4] errori spacciati negli ultimi secoli. Figlio della rivoluzione dell'89 fece suo il programma  
[5] della medesima, scolpito in quelle tre grandi parole «libertà - uguaglianza - fratellanza» che  
[6] ammaliarono il mondo ma il liberalismo non seppe mantenere alcuna delle sue promesse  
[7] e col disprezzo dei supremi principi cristiani ci riportò in pieno paganesimo, con la conseguente  
[8] oppressione dei deboli per parte dei forti. Esso è, tra i partiti viventi, il vero colpevole, il  
[9] responsabile dell'odierna crisi sociale.  
[10] Il fenomeno della questione sociale si presenta specialmente sotto tre aspetti: l'aspetto morale,  
[11] l'aspetto politico, l'aspetto economico.  
[12] Sotto l'aspetto morale il fenomeno appare una conseguenza necessaria dell'affievolita coscienza  
[13] religiosa; sotto l'aspetto politico appare una conseguenza necessaria del regime liberale, e sotto l'aspetto economico una conseguenza  
[14] necessaria dell'atomismo sociale  
[15] eretto a sistema. Orbene a questi risultati ci ha portati il liberalismo il quale ha un secolo di  
[16] esistenza, è riuscito ad inquinare tutta la vita sociale. Nel campo morale-religioso il liberalismo con  
[17] la negazione assoluta od almeno coll'indifferenza per l'autorità divina e pel soprannaturale e collo  
[18] spingere più oltre la persecuzione contro la Chiesa, ha prodotto quella grande immoralità che  
[19] nella *vita privata* si manifesta col disgregamento della famiglia, colla rilassatezza dei costumi,  
[20] col desiderio sfrenato del piacere, coi suicidi frequentissimi, col crescere spaventevole della  
[21] delinquenza dei minorenni - nella *vita pubblica* colla licenza di una stampa quotidiana che  
[22] quotidianamente pervertisce la mente ed attenta all'integrità dei costumi, cogli scandali enormi, coi  
[23] latrocinii del pubblico denaro compiuti in sì vasta scala, con la corruttela trionfante nelle vie, nelle  
[24] piazze, nei teatri, nella letteratura, nell'arte, coll'irreligione disseminata ovunque,  
[25] dalla scuola elementare fino alla cattedra universitaria, col decadimento generale dell'onestà.  
[26] Nel campo politico il liberalismo ci ha dato: il Parlamentarismo, cioè un sistema di  
[27] rappresentanza inorganica, la quale, non rispecchiando in sé i bisogni e gli interessi veri e sentiti  
[28] di tutte le classi sociali, o finisce col fare gli interessi di una classe sola, o col non rappresentare  
[29] nulla, quando tutto non si riduca a questione di ambizione e di intrighi. Il sistema  
[30] rappresentativo come lo ha organizzato il liberalismo è una bugia colossale. Nelle nuove  
[31] forme liberali di governo, il popolo, detto per ironia «sovrano», doveva avere una parte

[1] prevalente con le rappresentanze e col voto elettorale universale. Invece i voti popolari  
[2] non servirono ad altro che a portare in alto chi, giunto al potere, del potere si è servito  
[3] per opprimere il popolo che disorganizzato non ha la forza per sostenere il suo diritto.  
[4] Né poteva riuscire altrimenti un movimento liberale popolare, essendo il liberalismo di  
[5] sua natura opportunistica, oggi col popolo, domani coll'aristocrazia, sempre per sé.  
[6] In secondo luogo, il liberalismo ci ha dato l'accentramento mediante il quale l'influenza  
[7] degli enti intermedi fra individuo e stato (comune e regioni) è stata affatto distrutta. È giunto così,  
[8] dopo il disprezzo dell'autorità della Chiesa a far risorgere il concetto pagano di uno stato-Dio  
[9] fonte di ogni diritto, padrone ed arbitro di tutto e di tutti: principio che può giustificare  
[10] ogni tirannide. E come conseguenza di questo soffocante accentramento il liberalismo  
[11] ci ha anche regalata la famosa cambiale in bianco - la questione Romana - ci ha regolato  
[12] militarismo dell'esercito e l'esercito di una burocrazia improduttiva e parassitaria.  
[13] Nel campo economico e sociale il liberalismo - distrutte invece di riadattarle ai tempi  
[14] quelle provvidenziali organizzazioni di classe (gilde o corporazioni d'arte e mestieri)  
[15] che, sorte nel medioevo sotto l'ispirazione della chiesa, miravano in modo speciale  
[16] a difendere i deboli dalle angherie dei forti, ad armonizzare i diritti di ciascuno  
[17] con quelli di tutti, risolvendoli perciò in un solido pegno di equità e di pace - il liberalismo  
[18] produsse la completa disorganizzazione della società nella quale dimenticati i principi  
[19] di giustizia e di carità cristiana, privati i deboli delle loro associazioni e lasciati  
[20] indifesi di fronte ai potenti, insorse l'egoismo pagano, trionfò l'atomismo, l'individualismo  
[21] sociale e nella lotta quotidiana il diritto fu schiacciato dalla forza.  
[22] Col proclamare la libertà come unica norma regolatrice della vita economica, il liberalismo  
[23] ha introdotta la concorrenza sfrenata, la *reclame* miserabilante, bugiarda,  
[24] sfacciata e così una libertà malintesa e sconfinata ha soffocata la giustizia. Gli uomini  
[25] invece di vivere come fratelli, si son fatta una guerra reciproca, ognuno ha cercato  
[26] di soffocare gli altri, ed in questa lotta spietata è stata violata troppo spesso la legge  
[27] di solidarietà e di amore che fu predicata da G.[Gesù] Cristo e che è la base del  
[28] benessere umano.  
[29] Coll'applicazione dell'odiosa massima del «lasciar fare» e del «lasciar passare» siamo  
[30] pervenuti a questo: che alcuni individui giovandosi della libertà e del proprio capitale  
[31] hanno formato dei *monopoli* e hanno posto i prezzi di una data a tutto un»

- [1] mercato soffocando così il piccolo commercio e tiranneggiando i consumatori  
[2] Col rimettere in vigore il concetto pagano della proprietà come diritto assolutamente personale, priva di qualunque funzione sociale, siamo pervenuti all'abuso  
[4] della proprietà con tutte le conseguenti ingiustizie.  
[5] Col considerare il lavoro come una merce qualunque che si vende sul mercato  
[6] secondo la regola della domanda e dell'offerta, oltrech  recare un'offesa alla dignit   
[7] umana, il liberalismo ci ha condotti alla cos  detta libert  di *contratto*, di *lavoro* nel  
[8] quale il povero operaio per non morire di fame   costretto contro i suoi giusti: interessi ad  
[9] accettare le ore di lavoro e le mercedi che piacciono all'imprenditore e al capitalista. Col favorire  
[10] la speculazione di Roma, col lasciar libero campo alle usure, pagliate se si vuole all'uso  
[11] moderno, col proteggere i loschi rigiri del capitalismo mobile ha condotto la immensa  
[12] maggioranza del popolo all'appressione sistematica ed al progressivo immiserimento.  
[13] Compiendo in fine l'opera di confisca dei beni collettivi dei vari enti giuridici ed in  
[14] modo speciale dei comuni, delle opere pie, dei monasteri, che erano il vero patrimonio dei  
[15] poveri, diede l'ultima spinta al depauperamento popolare, talch  oggi, come dice Leone XIII  
[16] nella "Rerum novarum", un piccolo numero di straricchi hanno imposto alla  
[17] infinita moltitudine dei proletari un giogo poco meno che servile. Cos  invece  
[18] della libert , dell'uguaglianza, della fratellanza vera, il liberalismo ci ha donata la  
[19] libert  del vizio, l'eguaglianza della miseria, la fratellanza dell'odio di classe.  
[20] Tirando la somma tutto questo   la questione sociale, frutto delle delizie liberali,  
[21] effetto dell'aver separato Chiesa e popolo. Da questo rapido sguardo storico intorno  
[22] alla questione sociale, chiaro apparisce che essa   di sua natura una questione intrinsecamente  
[23] etica e religiosa, dipendente cio  dalla morale cristiana. Alla stessa  
[24] conclusione veniamo ragionando filosoficamente per deduzione intorno ad essa. Infatti  
[25] la questione sociale concerne i rapporti che passano fra l'individuo e la societ .  
[26] Ogni individuo si trova in mezzo ai suoi simili cio  in mezzo alla societ   
[27] umana. E questa societ  non   un insieme confuso di individui, uno stormo  
[28] di uomini che si agitano come d'autunno le foglie cadute. La societ  umana   un  
[29] insieme di esseri ragionevoli, aventi cio , per dono prezioso di Dio, un'anima che intende  
[30] e che vuole e perci  una coscienza che deve uniformarsi alla legge di Dio. Quindi  
[31] i rapporti fra uomini e uomini non possono essere quelli di sola vicinanza come

[1] fra gli alberi, od anche fra le bestie di una selva. Ma invece devono essere rapporti morali quali  
[2] convengono a creature ragionevoli cioè rapporti di diritto e dovere. Che diritti e doveri ha l'individuo,  
[3] (cioè ogni uomo preso separatamente) verso la società (ossia verso l'umana coscienza)? E quali  
[4] doveri e diritti ha la società verso l'individuo? Ecco in sostanza la base morale della questione  
[5] sociale.  
[6] I materialisti d'ogni fatta negano l'anima, negano la coscienza, propriamente detta, e distruggono  
[7] la vera morale, base di tutti i rapporti umani. E così il famoso socialista tedesco Lassalle ha  
[8] potuto dire un giorno: «La questione sociale è una questione di stomaco» e prima di lui il  
[9] celebre Guizot, ministro francese, tutt'altro che socialista aveva gridato: «Arricchitevi!» per dire  
[10] che la questione sociale è una questione puramente materiale ed economica. Tutti coloro i quali  
[11] non vedono che la materialità sono imbevuti di una falsa filosofia e giudicano i problemi  
[12] sociali in base al *materialismo storico*. La sana filosofia invece ci insegna che l'uomo è  
[13] creatura di Dio, composto di corpo materiale e di anima immortale, pellegrino su questa terra ove  
[14] deve compiere il suo dovere verso Dio tanto direttamente che indirettamente, cioè riguardo  
[15] al prossimo. Il dovere dell'uomo naturalmente è tracciato da Dio, quindi anche le relazioni  
[16] di ogni uomo col prossimo suo dipendono in radice della legge di Dio, dalla legge eterna che  
[17] regola il mondo materiale con leggi fisiche della Provvidenza, e la società umana con leggi morali  
[18] date o confermate dal Signore. È per la legge morale che l'uomo si distingue dalle bestie.  
[19] Anche le bestie lavorano, costruiscono, raccolgono, conservano quanto loro fa bisogno: formano,  
[20] amano, difendono, educano la famiglia a modo loro; ma in esse non vi è moralità perché sono  
[21] solamente soggette alle leggi fisiche del bisogno, dell'istinto e simili, leggi che in quanto  
[22] sono dalla Provvidenza rispecchiano una sapienza ed una potenza infinita, ma che in quanto  
[23] alle bestie si estrinseca in fatti puramente materiali. Vi potrebbe dunque essere una sociologia  
[24] delle bestie? Vi potrebbe essere tra loro una questione sociale? No, appunto perché i loro  
[25] rapporti non sono morali, appunto perché «il pesce grosso mangia il pesce piccolo»; mentre  
[26] gli uomini, il forte, il potente, il grande, deve invece aiutare il debole, l'inerte, il piccolo.  
[27] Togliete la morale alla vita sociale cioè ai rapporti umani ed avrete il mutuo divoramento.  
[28] Resta evidente adunque che la questione sociale è innanzi tutto una questione morale;  
[29] questo è un punto fondamentale nella sociologia cattolica, la quale giudica tutti,  
[30] senza eccezione, i diritti e doveri sociali alla stregua degli alti principi della moralità cristiana  
[31] per non essere unilaterali, come i socialisti. E secondariamente è anche economica:  
[32] è un fatto evidente. «In ogni regione d'Italia» scriveva l'Osservatore cattolico del 3-4 maggio



[1] del 1898 «si hanno tumulti, saccheggi, feriti e morti. La ragione dei tumulti è  
[2] nella miseria; il pane manca, manca il pane. Non riconoscono questa mancanza  
[3] coloro che hanno colle unghie acquistato un posto e temono di essere schiacciati. La  
[4] realtà è che il pane manca: la zolla feconda della nostra terra, la zolla  
[5] tosata e raschiata dall'esattore, perché riprenda i succhi vegetali e si ricopra di  
[6] nuovi steli e di nuove spighe, di quale concime è nutrita? È concime il sangue degli  
[7] affamati; siamo a questo punto; è questo il fatto». E queste parole dure, ma dense pur-  
[8] troppo di verità, erano suggerite dai tristi fatti di quel triste maggio famoso e non hanno  
[9] ancora perduto il loro valore, la loro forza oggi che vediamo i contadini affermarsi negli  
[10] scioperi agrari e i padroni incaponirsi nel loro sistema ingiustamente conservatore e  
[11] gettare sul lastrico centinaia di famiglie coloniche, piuttosto che concedere un onesto e  
[12] legittimo miglioramento. Questi fatti se da una parte fanno pensare e rattristano il cuore,  
[13] dall'altra fanno però sperare vicino il giorno della risurrezione morale ed economica  
[14] del popolo. Sì, perché sarà pur costretto il popolo, cui si fecero le più larghe promesse  
[15] quando fu dichiarato *libero e sovrano*, a persuadersi una volta che dunque tutti quei  
[16] famosi tribuni, quando urlavano smaniosamente dinanzi a lui non facevano altro  
[17] che l'opera dei ciarlatani, che insomma erano egoisti e non filantropi; bugiardi, non  
[18] amici del vero; vesciche piene di vento, non sapienti; traditori e della peggiore specie, non  
[19] salvatori come superbamente si proclamavano. E allora l'occhio dei poveri traditi tornerà  
[20] di nuovo a posarsi là, sulla bianca stella del Vaticano, da cui solo diffondesi per la terra  
[21] luce sincera di verità, fiamma pura d'amore e forza robusta di principi e di leggi  
[22] capaci di una ristorazione duratura, di un risorgimento efficace, e di ridonare a tutti  
[23] la pace e la gioia perduta.

[24] Alba 22 Maggio

## [25] **Il Socialismo**

[26] *Che sia e che esso voglia*

[27] Sono chiamato oggi a parlarvi del socialismo: l'argomento è vasto immenso:  
[28] assorbe le menti e i cuori tutti degli uomini che pensano e sentono: le menti  
[29] per il cumulo gigantesco dei problemi che inchiude: il cuore perché i mali che  
[30] esso rivela sono veramente reali ed esigono una pronta riparazione. Che la  
[31] questione sociale esista tutti ormai conoscono, salvo quei pochi conservatori del passato

[1] i quali credono che unico rimedio efficace ai mali presenti siano le manette e la  
[2] repressione delle violenze. Come essa incomba su tutto il mondo moderno gravida  
[3] delle più tremende catastrofi avete appreso nel corso di queste conferenze. E per un  
[4] anticipazione portata dal dovere di commemorare più convenientemente la fausta  
[5] data del 1 maggio, avete pur già sentito il vero ed unico mezzo di pacificamente  
[6] risolverla, segnato dal sapientissimo Leone XIII nell'immortale enciclica  
[7] «Rerum novarum».

[8] Ma alla soluzione della grande questione accanto ai cattolici, nei quali, diciamolo  
[9] tra parentesi, sarebbe a desiderarsi una maggiore attività e una più pronta obbedienza  
[10] al Papa, attivamente lavorano i socialisti con fini e metodi propri. Di questo  
[11] dovendovi intrattenere, per non abusare della vostra pazienza, ho limitato il tempo a spiegare  
[12] il più chiaramente che sia possibile che *cosa sia* il socialismo, *che cosa esso voglia*.

[13] Entrando dunque senz'altro in argomento, io mi domando: "Come vogliono i socialisti  
[14] risolvere la questione sociale"? Prima di vedere la soluzione da essi proposta esaminiamo  
[15] brevemente la critica che essi fanno alla società attuale. In questo sono ammirabili?

[16] Chi dà uno sguardo alla società presente la vede divisa in due grandi classi. Da una parte  
[17] l'immenso esercito dei lavoratori, dall'altra i padroni e i capitalisti, da una parte chi  
[18] comanda dall'altra chi obbedisce, da una parte chi lavora e soffre, dall'altra chi riposa  
[19] e gode. Ora perché questa diversità tra ricchi e poveri, tra chi nuota nell'abbondanza e  
[20] chi trascina la vita tra stenti e miserie? Forseché la natura non ci ha fatto  
[21] tutti uguali? Non ha dato in comune la terra ed ogni altro elemento di cui  
[22] abbiamo bisogno per vivere? Onde mai una tal disparità se non dall'arbitrio, dalla potenza,  
[23] dall'ingordigia, dall'ingiustizia degli uni contro gli altri? Se la terra è patrimonio  
[24] di tutti appropriarsela a danno degli altri è delitto contro natura, è un vero  
[25] furto, come l'ha definito Proudon. Se la natura ha dato il suolo in comune,  
[26] lo si deve pure lavorare, tutti dobbiamo lavorare per vivere e nessuno vivere coi sudori  
[27] degli altri. Chi non lavora non mangia, l'ha detto anche l'Apostolo, e come  
[28] tutti ne hanno il dovere, così tutti hanno il diritto di lavorare egualmente,  
[29] e la società deve far sì che nessuno manchi e che tutti possiamo partecipare  
[30] egualmente degli agi della vita. Ma oggi la materia e gli strumenti del lavoro  
[31] sono in mano di pochi, i quali impediscono alla grande maggioranza il libero

[1] esercizio di questo diritto, oggi il povero lavoratore è sfruttato dal padrone  
[2] capitalista, che non gli cede tutto il frutto del suo lavoro, ma di una parte di  
[3] esso lo priva per aumentare il suo capitale. E qui entriamo nella famosa questione  
[4] del *plusvalore* inventata dal Marx che fece dare al sistema socialista  
[5] il nome di scientifico. Il minutamente sporla oltreché porterebbe per le lunghe  
[6] non so se gioverebbe alla chiarezza. Basti il dire che secondo la loro dottrina  
[7] il valore di una merce prodotta dal lavoro non è altro che una quantità del lavoro  
[8] impiegatovi per produrla, e siccome il lavoro è tutto di chi lo eseguisce cioè del  
[9] lavoratore, necessariamente anche il valore è tutto del medesimo, perché nient'altro  
[10] che lavoro condensato, immagazinato nella merce. Ora che fa il capitalista? Del lavoro  
[11] non da all'operaio che una parte e l'altra si appropria indebitamente per arricchire  
[12] sul lavoro non suo. Un operaio per es.[esempio] per paga giornaliera ha £.4. In ore 6 di  
[13] lavoro egli produce sotto altra forma quel che riceve in forma di denaro, se egli non  
[14] lavorasse di più il capitalista non avrebbe alcun guadagno. Ma egli è obbligato  
[15] a lavorare 10 forse 12 ore. Questo prolungamento costa bene all'operaio fatica  
[16] e consumo di forza, ma non costotuisce per lui alcun valore, esso forma un  
[17] soprappiù più di lavoro che arride al capitalista con tutto l'incanto di una  
[18] creazione dal nulla. Questo profitto il capitalista se lo appropria a uso anzi secondo  
[19] il vigente diritto civile, senz'ombra d'ingiustizia. Imperrochè il lavoro appartiene  
[20] al proprietario del materiale che vien lavorato e questo proprietario, nella  
[21] società moderna non è colui che produce di fatto e di lavoro, ma il capitalista.  
[22] Ecco, dicono tutti i socialisti col Marx. Come gli attuali capitalisti hanno  
[23] potuto accumulare tante ricchezze nelle loro mani!